

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXII - MMVI - (SERIE III)

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

2007



sgiunzione dal valore di 'oppure' che ricorrono molteplici volte nel dettato iguvino nell'ambito dei vari tipi di prescrizione, e proprio assieme ai quali ricorre l'aggettivo *rōfo-*, in una contestualità che, in qualche modalità non recuperabile e dilazionata su più righe, sarebbe così ripetuta nella *Tadinum umbra* in un testo gravato su analogo materiale.

Da notare che l'impressionante corrispondenza si profilerebbe come sufficientemente significativa anche se dovesse valere solo per una sola delle due ipotetiche congiunzioni per 'oppure'; del resto, tra le possibili alternative alla soluzione come u. *ōte* (cfr. gr. hom. *αὐτε*, gr. *αὐτε*; o. *auti*, *aut*, lat. *aut*, tutti con ricorrenza preferenziale nel linguaggio della normazione, liturgica come giuridica: T.I., T.B., *XII Tabb.*, etc.),]o[[-] potrebbe riceverne come Dat.sg. del sostantivo u. *tōtā* o del teonimo u. *Prēstōtā*, termini che comunque compaiono nelle medesime formule iguvine su citate, ed in più, in particolare nel caso di *tōtā* (menzionata invero solo nella redazione più ampia della cerimonia lustrale), ad una più 'adeguata' distanza da *rōfo-*. Per la morfologia, l'ipotetico [r]ofo potrebbe legittimamente essere all'Acc.sg.m., o all'Acc.pl.m. (cfr. ad es. u. *uiro*, *ueiro*), o all'Nom./Acc.sg.n.; possibile anche un Nom.pl.f.

Quanto ad u. *heriei... heriei* (etc.), si tratta notoriamente di forme verbali da **heriom* "volere" (rad. p.i.e. **ĝ^her-* "desiderare") che funzionano da operatori di disgiunzione, e compaiono in forme alternanti tra *heris*, *heri*, *heriei* ed *herie*, probabilmente a seconda che rappresentino o forme rispettivamente dell'indicativo (pres. 2.sg. 'vuoi': *heri(s)* < **heriēs*) e del congiuntivo ('voglia'; pres. 3.sg., /*heriē*/ < **heriēd*, e/o 2.sg., /*heriēs*/ < **heriēs*) – in conformità al recente riordino della questione in J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000, p. 325 –, oppure forme del solo congiuntivo pres., rispettivamente la 2.sg. e la 3.sg.:

- heris*: Ib 6-7: **heris vinu heris puni**;
heri: Ia 22 e IIb 9-10: **heri vinu heri puni**;
 VIa 57 e VIb 46: *heri uinu heri poni*;
 (sintomatico Ia 4: **heris vinu heri puni**);
heriei: VIIa 3: *heriei rofu heriei peiu*;
 (**heriiei** IIa 16, 3.sg. Cong.Pres.)
herie: VIb.19-20: *herie uinu herie poni fetu*.

In tale probabile diasistema, l'eventuale forma *tadinate*, tanto come [*be*]riei che come [*be*]rie, sarebbe comunque da inquadrare quale congiuntivo (sui due connettori e relativi costrutti cfr. A. L. Prodocimi, *Redazione e struttura testuale delle Tavole Iguvine*, in *ANRW I 2*, 1972, pp. 593-699 (p. 657); Id., *Umbrō heri poni heri vinu 'vuoi col poni vuoi col vino'. Trappole tra interpretazione e traduzione*, in AA.Vv., *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze 1995, pp. 215-228).

Infine, la possibilità che il contenuto del testo *tadinate* come prospettato da tali corrispondenze avrebbe comunque la più consona contestualizzazione in un documento di natura liturgica sarebbe confortata anche dal semplice fatto che, con l'eccezione di *rufre* Gen.sg.m. in VIa 14 sostantivato a nome a referenza unica, gli aggettivi di colore compaiono sempre nelle T.I. a qualificare vittime o oggetti di sacrifici (quadro in A. Ancillotti, *Considerazioni sul testo iguvino*, in H. Rix [a cura di], *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Atti del Convegno [Freiburg 1991], Wiesbaden 1993, pp. 1-25).

[A. C.]

Ipotesi sull'oggetto e sul testo

Le dimensioni estremamente ridotte del frammento spingono come è ovvio ad una doverosa cautela nel formulare ipotesi relative alla natura dell'oggetto e del testo in esso contenuto. Alcune considerazioni in merito possono comunque essere fatte, a partire in primo luogo dai dati metrologici. A tale riguardo, va sottolineato che né lo spessore della lastra (2 mm.) né le dimensioni delle lettere (9 mm.) contraddicono la pertinenza del frammento ad una tavola di grosse dimensioni, come suggerisce il confronto con documenti quali la *Tabula Cortonensis* (spessore 2-2,7 mm.; alt. lettere 7-11 mm.) e le *Tabulae Iguvinae* (spessore 3-4,5 mm.; alt. lettere 6-12 mm.), i cui valori risultano significativamente coincidenti con quelli degli altri testi frammentari su bronzo di area etrusca (spessori di norma intorno ai 2 mm.; alt. lettere mediamente tra i 6 e i 10 mm.: cfr. M. Pandolfini Angeletti, *Le tavole di bronzo in Etruria*, in AA.Vv., *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'incontro di studio [Roma 2001], Roma 2002, pp. 53-64); e si tratta di documenti tutti collocabili cronologicamente in un arco di tempo (fine III-II sec. a.C.) in cui rientra appieno lo stesso frammento *tadinate*. La più volte rilevata esistenza, dietro tale evidenza, di una «comune tradizione scrittoria di cancelleria ufficiale» (*ibidem*) trova conferma nella stessa possibilità di determinare una 'pagina-tipo' per questo genere di documenti (circa 28×46 cm. = 1×1,5 piedi: cfr. da ultimo F. Roncalli, *Aspetti redazionali della Tabula Cortonensis*, in *La Tabula Cortonensis, cit.*, pp. 43-52): una 'pagina-tipo' che sembra coincidere, almeno sulla base della documentazione a nostra disposizione, con il formato 'minimo' di edizione, rispecchiato dalle pagine del *liber linteus*, dalla *Tabula Cortonensis* e – con piccola variazione nell'altezza – da T.I. III-IV. Nel nostro caso, a spingere nella direzione di una tavola almeno di queste dimensioni è la stessa interpretazione testuale del documento *tadinate*: quanto ricostruibile, come si è visto, suggerisce infatti di interpretare il documento come un testo rituale assolutamente analogo – per natura e verosimilmente anche per estensione – ai documenti iguvini. Tali analogie non dovrebbero stupire alla luce della contiguità tra i due centri: quello che semmai va sottolineato è che il frammento *tadinate*, se davvero pertinente ad una *tabula*, potrebbe testimoniare la diffusione di un tipo di pratica – la trascrizione su bronzo di normative rituali interne a collegi sacerdotali – che non trova confronti al di fuori dell'area umbra e che fino ad oggi era considerata (o considerabile) esclusiva della realtà iguvina.

ALBERTO CALDERINI - SIMONE SISANI

PARTE II

RILETTURE

RILETTURA DI ISCRIZIONI LATINE CON ONOMASTICA VENETICA DAL TREVIGIANO

In occasione del nuovo allestimento della Sezione Archeologica del Museo di S. Caterina di Treviso è stato possibile effettuare, su sollecitazione della dott.ssa E. Bianchin, ispettrice della Soprintendenza Archeologica del Veneto, e con la consulenza delle prof.sse G. Cresci Marrone e A. Marinetti, una ricognizione autoptica su sette olle fittili iscritte ivi conservate, quattro provenienti da Montebelluna (TV) e tre da Covolo (TV).

In alcuni casi l'esame autoptico mi ha permesso di rivedere le letture proposte in pubblicazioni precedenti; si tratta di tre iscrizioni latine, che presentano forme onomastiche di origine locale. Dal momento che sono inserite nei repertori delle iscrizioni venetiche, in quanto documentano la fase finale del processo di transizione tra venetico e latino, è sembrato opportuno offrirne le riletture in questa sede.

1. Covolo (TV) - Necropoli in località Le Cente¹.

Olla cineraria fittile. I sec. a.C. Museo di S. Caterina di Treviso, senza n. di inventario.

Letture precedenti:

G. Ghirardini, *XI. Covolo*, in *NS* 1883, p. 115; H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma 1888, p. 58, n. 465:

Sequna. T. f. Futl...

C. Pauli, *Altitalische Forschungen III. Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler*, Leipzig 1891, p. 77, n. 36*:

Sequna. T. f. Tuf!

E. Vetter, *Zur Lesung einiger venetischer Inschriften*, in *Glotta* XXV, 1936, p. 263:

Sequn(d)a. T. f. FV̄I"▷CI.

G. B. Pellegrini - A. L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, Padova 1967, p. 421 sg. (Tr IV):
SEQVNA. T. F. FVTIACA.

M. Lejeune, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg 1974, p. 290 (n. *227-01):

SEQVNA. T. F. FVTI[ACA].

Nuova lettura:

Sequna T(iti) f(ilia) Futiaci.

SEQVNA.T.F.FVTIACI

Iscrizione funeraria; l'esame autoptico ha permesso di identificare l'ultima lettera iscritta come una I; essa appariva come «un'asta incisa profondamente» anche a G. B. Pellegrini, che ammetteva che l'esito finale in *-iaca*, dall'autore riportato nella trascrizione, era perciò solo «congetturale», ritenendo il secondo elemento onomastico un gentilizio².

La nuova lettura è spiegabile sostenendo l'ipotesi che la serie onomastica della defunta, qui menzionata in grafia latina, segua ancora uno degli antichi schemi venetici di designazione antropomimica femminile: IDIONIMO (+ PATRONIMICO) (+ GAMONIMICO); come sottolineato da Lejeune³, tale struttura compare eccezionalmente nel-

¹ Per le notizie sul rinvenimento si veda G. GHIRARDINI, *XI. Covolo*, in *NS* 1883, pp. 114-118.

² Cfr. PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *cit.* (sopra, ad n. 1), p. 422.

³ M. LEJEUNE, *Ateste a l'heure de la romanisation*, Firenze 1978, p. 107, sgg. (in particolare pp. 110-111, §§ 67-68).

l'area veneta anche dopo la romanizzazione, cfr. *Fougontai Fugisoniai Brigdinai*⁴. Nel nostro caso, si avrebbe la filiazione secondo la formula latina, e il gamonimico reso con il nome del marito (*Futiacus*) al genitivo e il termine *uxor* sottinteso.

2. Covolo (TV) - Necropoli in località Le Cente⁵.

Olla cineraria fittile. I sec. d.C. Museo di S. Caterina di Treviso, n. di inventario 844.

Letture precedenti:

G. B. Pellegrini, *Nuove osservazioni su iscrizioni venetiche e latine*, in *RendLincei* VIII, 1953, p. 511:

C Vivius Cor. f.

M. Lejeune, *Les urnes cineraires inscrites de Montebelluna et de Covolo au Musée de Trévis*, in *RendLincei* VIII, 1954, p. 32; G. B. Pellegrini, *Recensioni*, in *StEtr* XXIII, 1954, p. 471; Pellegrini-Prosdocimi, *cit.* (sopra, ad n. 1), p. 423, sg. (Tr VII); Lejeune, *Manuel*, *cit.* (sopra, ad n. 1), p. 290 (n. *227-02):

C Tunius Scorpio.

Nuova lettura:

C(aius) Fulvius Scorpio.

(FVLVIVSSCORPIO)

Iscrizione funeraria; dopo la C indicante il *praenomen*, l'esame autoptico ha permesso di identificare con assoluta certezza una F, già ritenuta da M. Lejeune una T; inoltre si sono riconosciute una L e una V dove M. Lejeune, unendo i tratti, leggeva N.

Dalla nuova lettura si evince dunque che il defunto apparteneva alla *gens Fulvia*⁶, che risulta ben attestata nella *Venetia et Histria*, sebbene non in zona limitrofa (cfr. *CIL* V, *Indices*, p. 1114).

3. Montebelluna (TV) - Necropoli all'interno del fondo Tessari⁷.

Olla cineraria fittile. I sec. a.C. Museo di S. Caterina di Treviso, n. di inventario 817.

Letture precedenti:

Pellegrini, *Nuove osservazioni*, *cit.* (sopra, ad n. 2), p. 502, nota 2:

L Nepiacus L. f. . . .

⁴ Per casi affini, in ambito venetico, cfr. LEJEUNE, *Manuel*, *cit.* (sopra, ad n. 1), pp. 206-207, n. 33 e p. 233, n. 103.

⁵ Per le notizie sul rinvenimento si veda GHIRARDINI, *cit.* (sopra, ad n. 1), pp. 114-118.

⁶ Sul gentilizio si veda SCHULZE, *ZGLE*, p. 170.

⁷ Per le notizie sul rinvenimento si veda G. GHIRARDINI, *VII. Montebelluna*, in *NS* 1883, pp. 102-112.

Lejeune, *Les urnes cineraires*, cit. (sopra, ad n. 2), p. 29:

L NIPIACIVS L II NE II AIN

Pellegrini, *Recensioni*, cit. (sopra, ad n. 2), p. 472:

L. Nipiaqus. L. f. T. Nipiacus. L. f.

G. B. Pellegrini, *Iscrizione funeraria da Montebelluna*, in *RendLincei* X, 1955, pp. 211-214; Pellegrini-Prosdocimi, *citt.* (sopra, ad n. 1), p. 419 (Tr I):

L. N(e)PPIAQVS L. F. T. N(e)PPIACVS L. F.

Lejeune, *Manuel*, cit. (sopra, ad n. 1), p. 291 (n. *231-01):

L. NIPIAQVS. L. F. NIPPIACVS. L. F.

Nuova lettura:

L(ucius) Nêppiicus L(uci) f(ilius). T(itus) Nêppiicus L(uci) f(ilius).

L NIPIACIVS L II NE II AIN

Iscrizione funeraria; l'esame autoptico ha confermato l'assenza, in entrambi i gentilizi, della lettera E già riscontrata da G. B. Pellegrini, il quale la imputava ad un'erronea dimenticanza⁸; sembra tuttavia inverosimile che lo scrivente, ambedue le volte, abbia omesso involontariamente la lettera E. È dunque da preferire l'ipotesi (inizialmente avanzata anche da Pellegrini⁹) secondo la quale il gentilizio sia stato trascritto con la lettera E (da intendersi nella grafia corsiva a due aste verticali) in legatura tra l'ultimo tratto della N e l'asta della prima P; di conseguenza, nella trascrizione è necessario segnalare il nesso sopra la N e sopra la E (e non con la lettera E tra parentesi tonde come nel caso di uno scioglimento di abbreviazione). La settima lettera dell'iscrizione, identificata da Pellegrini come una Q, sembra piuttosto essere una C seguita dal primo tratto obliquo della U seguente ripetuto per errore dello scrivente; ciò è ulteriormente comprovato dal fatto che nel secondo caso è incisa sicuramente una C e non una Q come ci si dovrebbe aspettare. Va segnalato, infine, per completezza, che entrambe le lettere iniziali del gentilizio, qui identificate come N, presentano la prima asta verticale staccata dal tratto obliquo seguente (in particolare la prima delle due). Tale particolarità grafica porterebbe ad individuare due lettere (nella fattispecie una I ed una U) anziché una E e, conseguentemente, a leggere il gentilizio come *Iuppiacus* in ambedue i casi; tale *nomen*, tuttavia, rappresenterebbe un hapax per il mondo romano, a differenza di *Neppiacus*, già attestato in altre due urne cinerarie fittili rinvenute a Montebelluna all'interno dello stesso sito dal quale proveniente il reperto in questione¹⁰.

FRANCO LUCIANI

⁸ Cfr. PELLEGRINI, *Iscrizione funeraria da Montebelluna*, cit., p. 212.

⁹ Cfr. PELLEGRINI, *Iscrizione funeraria da Montebelluna*, cit., p. 212.

¹⁰ Cfr. PELLEGRINI, *Nuove osservazioni*, cit. (sopra, ad n. 1), p. 507; LEJEUNE, *Les urnes cineraires*, cit. (sopra, ad n. 2), p. 29; PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *citt.* (sopra, ad n. 1), p. 420 e LEJEUNE, *Manuel*, cit. (sopra, ad n. 1), p. 291.

CASTEL DI SANGRO (AQ). *Iscrizione osca su ansa di vaso di argilla bollato*¹

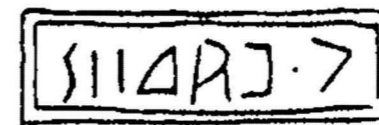
Weege 1907, n. II, pp. 552-553; Jacobsohn 1910, n. 65; Balzano 1923, p. 40; Jacobsohn 1927, n. 65; Vetter 1953, n. 146; Rix 2002, n. tSa 45, p. 90; De Benedittis 2003, pp. 19-20.

Ansa di un vaso di argilla di cui non si conoscono le dimensioni.

L'oggetto è stato scoperto a Castel di Sangro², nella contrada Campitelli; il primo editore non menziona la data di scoperta. Non è citato nessun contesto archeologico preciso da parte degli autori delle pubblicazioni nelle quali figura il vaso, e questo rende impossibile la datazione³. L'oggetto, che una volta era conservato presso il Museo Civico Aufidenate di Castel di Sangro, è andato perduto durante l'ultimo conflitto mondiale. E. Vetter non dice, come è sua abitudine, se ha esaminato personalmente l'oggetto. I soli che l'hanno esaminato sono dunque verisimilmente F. Weege, autore dell'*editio princeps*, nel novembre 1906, e V. Balzano, unico studioso che ha proposto un facsimile realistico dell'iscrizione.

L'oggetto presentava un timbro a margine doppio con l'iscrizione seguente tracciata in alfabeto osco sinistrorso. L'unico facsimile di cui disponevamo – lo schizzo che accompagna l'*editio princeps* di Weege non può essere considerato un facsimile – è quello che figura nell'edizione di Balzano: lo riproduciamo qui sotto. Le lettere sono di facile identificazione: si può notare tuttavia che *a* è destrorso, come risulta dal suo tratto orizzontale, e che *r* presenta una forma a angolo retto che non è consueta.

g. variis



I timbri su oggetti di ceramica, a parte tegole e mattoni, sono rari. Si può fare riferimento a G. De Benedittis che ne fa un inventario in cui figura anche il vaso oggetto di questa nota⁴. Il prenome, uno dei più comuni in osco, può essere ricostruito come *g(aavis)*. Il gentilizio *variis*, che invece è rimasto a lungo un hapax in osco, è ora attestato in

¹ Gli autori hanno il piacere di ringraziare il dott. E. Mattiocco, direttore del Museo Civico Aufidenate di Castel di Sangro per le informazioni cortesemente fornite, e il collega prof. G. De Benedittis per le preziose informazioni bibliografiche.

² Oltre a questa iscrizione e ad alcune iscrizioni di due lettere presentate qui a pp. 286-288, Castel di Sangro ha restituito solo un'altra iscrizione osca *pk.de.pk.suvad/etiv.upsed* (VETTER, *HdbltDial*, n. 142) attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. 2531). Esiste tuttavia qualche dubbio sul luogo esatto di rinvenimento di questa iscrizione (cfr. DE BENEDITTIS 2003, p. 16).

³ Queste indicazioni si trovano in Balzano 1923, p. 40: «In questi ultimi tempi, a Campitelli, nella nota trincea per la rettifica della strada nazionale tra i muri e i pavimenti scomposti, ma più nello scoprire e vuotare i caldaioni e il pozzo a pietre secche, si sono raccolti moltissimi frammenti laterizi e di tegoloni e di vasi utensili molto notevoli per le iscrizioni. Danno molto da pensare gli oggetti con iscrizioni osche».

⁴ Vedi G. DE BENEDITTIS, *Sannio (CB). Bollo osco su coppa a vernice nera da Monte Vairano*, in *StEtr* LIV, 1986, pp. 247-248.